

dtv

Wer eine Leidenschaft für die Toskana hegt, weiß, dass es unendlich viel Literatur zu dieser herrlichen Kulturlandschaft gibt. In diesem Band können aber selbst Kenner noch überrascht werden, denn hier findet sich Bekanntes und Unbekanntes, Klassisches und Modernes, Eingängiges und Anspruchsvolles in italienisch-deutschem Paralleldruck. Erzählungen und Gedichte, Feuilletons, Briefe oder auch volkstümliche Redensarten breiten die Farbigkeit toskanischer Lebensart vor dem Leser aus und laden ihn zu einer Literatur- und Sprachreise ein.

Von Giovanni Boccaccio, Benvenuto Cellini, Dante Alighieri, Niccolò Machiavelli und Leonardo da Vinci in der frühen Neuzeit über die Klassiker Gabriele d'Annunzio, Alessandro Manzoni und Niccolò Tommasèo bis hin zu Gianni Rodari, Luigi Stefani und Antonio Tabucchi.

Ina-Maria Martens und *Emma Viale-Stein* haben für die Reihe *dtv* zweisprachig zahlreiche Bände herausgegeben und übersetzt.

FIORETTI DELLA TOSCANA
TOSKANA-LESEBUCH

Ausgewählt und übersetzt von
Ina-Maria Martens und Emma Viale-Stein

Deutscher Taschenbuch Verlag

dtv zweisprachig
Begründet von Kristof Wachinger-Langewiesche

Ausführliche Informationen über
unsere Autoren und Bücher
finden Sie auf unserer Website
www.dtv.de



2012 Deutscher Taschenbuch Verlag GmbH & Co. KG,
München
Die Übersetzung ist urheberrechtlich geschützt.
Sämtliche, auch auszugsweise Verwertungen bleiben vorbehalten.
Der Band war zuvor unter dtv 9370 lieferbar.
Umschlagkonzept: Balk & Brumshagen
Umschlagbild: ›Poppies of Toscano›
(2005) von Art Fronckowiak
(Bentley Licensing Group)
Satz: Greiner & Reichel, Köln
Druck und Bindung: Kösel, Krugzell
Gedruckt auf säurefreiem, chlorfrei gebleichtem Papier
Printed in Germany · ISBN 978-3-423-09506-8

L'uomo fa il luogo, e il luogo l'uomo
(Proverbio toscano)

Luigi Stefani: La chiesa di Dante · Dantes Kirche	10 · 11
Dante Alighieri: Caronte · Charon	14 · 15
Vasco Pratolini: Il Quartiere · Unser Viertel	16 · 17
Leonardo da Vinci: Il castagno e il fico · Die Kastanie und der Feigenbaum	24 · 25
Giorgio Vasari: Monna Lisa · Mona Lisa	26 · 27
Bruno Cicognani: Inverno a Firenze · Winter in Florenz	28 · 29
Modi di dire · Redensarten	32 · 33
Benvenuto Cellini: Discendere da uomini virtuosi · Von trefflichen Männern abstammen	34 · 35
Fruttero & Lucentini: Il sorriso degli Etruschi · Das Lächeln der Etrusker	38 · 39
Niccolò Machiavelli: In che modo e' principi abbino a mantenere la fede · Inwieweit Fürsten zu ihrem Wort stehen sollen	40 · 41
Renato Fucini: Dolci ricordi · Süße Erinnerungen	46 · 47
Giovanni Pascoli: Orfano · Verwaist	54 · 55
Giosuè Carducci: Pianto antico · Ewiges Trauer	56 · 57
Fruttero & Lucentini: Al Palio di Siena col binocolo · Der Palio von Siena durchs Fernglas	58 · 59
Niccolò Tommasèo: Caterina da Siena · Katharina von Siena	68 · 69

Compiuta Donzella: Sonetto · Sonett	74 · 75
San Francesco: La predica alli uccelli · Sankt Franziskus: Die Predigt an die Vögel	76 · 77
Giovanni Pascoli: La quercia caduta · Die gefallene Eiche	78 · 79
Anna Banti: La voce della pittrice Artemisia · Die Stimme der Malerin Artemisia	80 · 81
Carlo Cassola: La ragazza di Bube · Bubes Freundin	86 · 87
Luigi Pulci: Considerazione acuta · Tiefsinnige Bemerkung	94 · 95
Giosuè Carducci: Colli toscani · Toskanische Hügel	96 · 97
Federigo Tozzi: Toppa · Fleck	98 · 99
Aldo Palazzeschi: L'incendiario · Der Brandstifter	102 · 103
Modi di dire · Redensarten	108 · 109
Giovanni Boccaccio: Messer Forese e maestro Giotto · Messer Forese und Meister Giotto	110 · 111
Modi di dire · Redensarten	114 · 115
Emilio Cecchi: La Serpe · Die Schlange	116 · 117
Giovanni Pascoli: Sera d'ottobre · Oktoberabend	122 · 123
Alessandro Manzoni: La Risciacquatura in Arno · Reinspülen im Arno	124 · 125
Giovanni Papini: Il ritorno alla terra · Rückkehr zur Erde	128 · 129
Ardengo Soffici: Firenze · Florenz	136 · 137
Indro Montanelli: Montale · Montale	140 · 141
Carlo Collodi: Pinocchio, il discolo di legno · Pinocchio, der hölzerne Lausbub	148 · 149

Aldo Palazzeschi: Sora Sofia · Sora Sofia	156 · 157
Modi di dire · Redensarten	162 · 163
Franco Sacchetti: Un consiglio di Dante · Ein Ratschlag Dantes	164 · 165
Michelangelo Buonarroti: Madrigale · Madrigal / Giovambattista Strozzi: Sopra la Notte del Buonarrotto · Auf die Nacht des Michelangelo / Risposta del Buonarrotto · Michelangelos Antwort	168 · 169
Antonio Tabucchi: Borgo, soltanto · Ganz einfach Borgo	170 · 171
Canto popolare · Volkslied	172 · 173
Arrigo Benedetti: Le mura di Lucca · Die Stadtmauer von Lucca	174 · 175
Modo di dire · Redensart	182 · 183
Galileo Galilei: Lettera a Elia Diodati · Brief an Elia Diodati	184 · 185
Vittorio Alfieri: Pioggia · Regen	188 · 189
Tommaso Landolfi: Forte dei Marmi fuori stagione · Forte dei Marmi außerhalb der Saison	190 · 191
Gabriele D'Annunzio: Meriggio · Mittagsstunde	200 · 201
Dante Alighieri: Ahi Pisa · Oh Pisa	202 · 203
Gianni Rodari: Strani casi della Torre di Pisa · Seltsames um den Turm von Pisa	204 · 205
Nachwort	219
Bio-bibliographische Notizen	221

Il destino di questa chiesa che, da pochi mesi, si è aperta alla pietà e all'ammirazione dei fiorentini e degli stranieri, è stato molto amaro. Un silenzio di tomba era caduto e gravava su di essa. Ignorata, con le porte sprangate, ha atteso per decenni un respiro all'aria aperta, un battito del cuore nel suo corpo ibernato.

Una delle 36 chiese parrocchiali della antica cerchia era stata esiliata. Testimone della pietà del più grande poeta cattolico di tutti i tempi, aveva subito la sua stessa sorte.

Sto rivelando una notizia molto grave e, mio Dio, purtroppo vera! Ogni giorno, dall'aprile 1979, me lo stanno confermando i fiorentini attoniti e i turisti increduli: Firenze conservava, nel cuore del suo Centro storico, un diamante, coperto dalle ceneri di un imperdonabile oblio.

Neppure l'alluvione del 1966, che la sconvolse ed obbligò la Soprintendenza al restauro, riuscì a metterla in luce e far brillare la perla nascosta. Il dramma dell'alluvione; poi il restauro e; infine; ancora il silenzio! Quest'ultimo, più crudele della stessa alluvione!

Per fortuna il Terz'Ordine di Nostra Signora della Mercede la volle, nel 1955, sua sede canonica; diversamente sarebbe continuata ad essere un triste deposito di vecchi candelabri, di cuori d'argento ossidati, di statue in ferie o in pensione.

Il Terz'Ordine la custodì come una cappella privata, per cerimonie di carattere privato.

Ma nessuno disse mai che questa era la chiesa di Dante e che la sua importanza storica era maggiore della grande chiesa di Via del Corso, di cui diventò, solo nel 1831, la succursale. Brutta parola, che, tutta-

Luigi Stefani: Dantes Kirche

Das Schicksal dieser Kirche, die sich vor wenigen Monaten der Frömmigkeit und Bewunderung der Florentiner und der Fremden geöffnet hat, war sehr bitter. Grabesstille war über sie gefallen und lastete auf ihr. Unbeachtet hat sie mit verriegelten Türen jahrzehntelang auf einen Atemzug frischer Luft gewartet, auf einen Herzschlag in ihrem Winterschlaf.

Eine der 36 Pfarrkirchen des Alten Bezirks war ins Abseits gestellt gewesen. Als Zeugin der Frömmigkeit des größten katholischen Dichters aller Zeiten hatte sie das gleiche Schicksal wie er erlitten.

Ich enthülle etwas sehr Ernstes, und, oh Gott, leider Wahres. Seit April 1979 haben es mir entsetzte Florentiner und ungläubige Touristen tagtäglich bestätigt: Florenz barg im Herzen seines historischen Stadtkerns einen Diamanten, den die Asche unverzeihlicher Vergessenheit bedeckte.

Nicht einmal der Überschwemmung im Jahre 1966, die sie verwüstete und die Baubehörde zur Restaurierung verpflichtete, gelang es, die versteckte Perle ins Licht zu rücken und glänzen zu lassen. Das Drama der Überschwemmung, dann die Restaurierung und schließlich wieder Schweigen! Das Schweigen war noch grausamer als die Überschwemmung.

Zum Glück wählte der Dritte Orden von Nostra Signora della Mercede die Kirche im Jahre 1955 zu ihrem offiziellen Sitz, sonst wäre sie weiterhin ein trauriger Aufbewahrungsort für alte Kerzenleuchter, oxydierte silberne Herzen und Statuen auf Urlaub oder im Ruhestand geblieben.

Der Dritte Orden hütete die Kirche für seine internen Gottesdienste wie eine Privatkapelle.

Doch keiner sprach je davon, dass es sich um die Kirche Dantes handelte und dass ihre historische Bedeutung größer war als die der großen Kirche in der Via del Corso, deren Filialkirche sie allerdings erst 1831 wurde. Ein hässliches Wort,

via, esprime il povero ruolo, non certo meritato, di Santa Margherita de' Cerchi, la chiesa di Dante.

O meglio, qualcuno disse, a mezza voce, che questa era la chiesa di Dante; anzi lo incise sul marmo.

Ma più freddi ed immobili del marmo, «gli addetti ai lavori» non lo recepirono. *Quidquid recipitur* – è un vecchio adagio latino – *per modum recipientis recipitur*.

E, tra gli «addetti ai lavori», sarebbero dovuti essere anche, e soprattutto, i compilatori delle «guide artistiche» e degli «itinerari turistici». Per questi signori, colui che cantò divinamente la Fede cattolica ed esaltò, in modo incomparabile, la Vergine Madre, non ha una chiesa; la chiesa di Dante non esiste. Un accenno, appena, alla sua casa, che casa non è; ma della sua chiesa, che è chiesa, non una parola. E poi ci si meraviglia che i turisti stranieri, sostando sotto l'arco di Via S. Margherita, di fronte al cartello, comparso solo adesso «casa e chiesa di Dante», ci chiedano: «per favore, ma chi è Dante?» Deve essere un povero diavolo se nelle «guide» turistiche ed artistiche di Firenze non se ne parla, o quasi!

aber bezeichnend für die unbedeutende und gewiss unverdiente Rolle der Santa Margherita de' Cerchi, der Kirche Dantes.

Jemand sagte eher halblaut, dass es die Kirche Dantes sei; er ritzte es sogar in den Marmor.

Aber die für die Kirche Zuständigen, kälter und unbeweglicher als der Marmor, nahmen es nicht wahr. *Quidquid recipitur* – lautet ein alter lateinischer Sinnspruch – *per modum recipientis recipitur*.

Zu den zuständigen Leuten hätten auch, und zwar ganz besonders, die Verfasser der Kunstführer und der touristischen Reiseführer gehören müssen. Für diese Herren hat derjenige, der in erhabenem Gesang den katholischen Glauben bekannte und auf unvergleichliche Weise die jungfräuliche Mutter rühmte, keine Kirche. Die Kirche Dantes gibt es nicht. Schon kaum einen Hinweis auf sein Haus, das kein Haus ist; von seiner Kirche jedoch, die eine Kirche ist, kein Wort. Und dann wundert man sich, wenn ausländische Touristen unter dem Bogen der Via S. Margherita vor einem neuerdings angebrachten Schild «*Haus und Kirche Dantes*» uns fragen: «*Wer ist bitteschön Dante?*». Er muss ein armer Teufel sein, wenn er in den Touristen- und Kunstführern von Florenz nicht oder fast nicht erwähnt wird!

Dante Alighieri: Caronte (Inferno III)

Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: «Guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi all'altra riva
nelle tenebre eterne, in caldo e 'n gelo.
E tu che se' costí, anima viva,
pàrtiti da cotesti che son morti.»
Ma poi che vide ch'io non mi partiva,
disse: «Per altra via, per altri porti
verrai a piaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti.»
E 'l duca lui: «Caron, non ti crucciare:
vuolsi cosí colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare.»
Quinci fuor quete le lanose gote
al nocchier della livida palude,
che 'ntorno alli occhi avea di fiamme rote.
Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
cangiar colore e dibattieno i denti,
ratto che 'nteser le parole crude:
bestemmiavano Dio e lor parenti,
l'umana spezie e 'l luogo e 'l tempo e 'l seme
di lor semenza e di lor nascimenti.
Poi si raccolser tutte quante in seme,
forte piangendo, alla riva malvagia
ch'attende ciascun uom che Dio non teme.
Caron dimonio, con gli occhi di bragia,
loro accennando, tutti li raccoglie;
batte col remo qualunque s'adagia.

Dante Alighieri: Charon (Hölle III)

Sieh da! In einem Kahn fuhr auf uns zu
ein alter Mann mit altersweißem Haar,
der schrie: «Weh über euch, ihr bösen Seelen!
Hofft nicht, dass ihr den Himmel seht! Ich komme,
um euch ans andere Ufer zu verbringen,
in ewige Finsternis, in Frost und Hitze.
Du dort, lebendige Seele, trenne dich
von denen hier, denn die sind tot.» Und als
er sah, dass ich nicht wegging, sprach er:
«Nicht hier! Auf anderem Weg, zu anderen Häfen
gelangst du an das andere Ufer. Dich
wird besser leichteres Holz hinüberführen.»
Da sprach Vergil: «Charon, sei unbesorgt!
Dort, wo man alles, was man will, auch kann,
will man es so. Du hast nicht nachzufragen.»
Da wurde still das bärtige Gesicht
des Fahlblau-Wassertümpel-Fergen
mit seinen feuerrot gesäumten Augen.
Die Seelen aber, elend, nackt und bloß,
die wurden blass und klappten mit den Zähnen,
als sie die harte Wechselrede hörten.
Sie fluchten Gott, sie fluchten ihren Eltern,
der Menschheit fluchten sie, dem Ort, der Zeit,
der Ahnenschaft, der Zeugung, der Geburt.
Und dann begaben sie sich allesamt
laut weinend an das schlimme Ufer, das
die Menschen ohne Gottesfurcht erwartet.
Der Dämon mit den glühendroten Augen
bedeutet ihnen streng, wohin sie müssen;
wer rasten will, den schlägt er mit dem Ruder.

Noi eravamo contenti del nostro Quartiere. Posto al limite del centro della città, il Quartiere si estendeva fino alle prime case della periferia, là dove cominciava la via Aretina, coi suoi orti e la sua strada ferrata, le prime case borghesi, e i vilini. Via Pietrapiana era la strada che tagliava dritto il Quartiere, come sezionandolo fra Santa Croce e l'Arno sulla destra, i Giardini e l'Annunziata sulla sinistra. Ma su questo versante era già un luogo signorile, isolato nel silenzio, gravitante verso San Marco e l'Università, disertato dalla gente popolana che lasciava i figli scavallare sulle proprie strade dai nomi d'angeli, di santi e di mestieri, nomi antichi di famiglie «grasse» del Trecento. Via de' Malcontenti ne era un'arteria e un monito; via dell'Agnolo la suburra, sulla quale immetteva Borgo Allegri ove in un'età lontana un'immagine della Madonna, dipinta da un concittadino immortale, portata in processione, si degnò miracolare in mezzo al popolo, «rallegrandolo».

Panni alle finestre, donne discinte. Ma anche povertà patita con orgoglio, affetti difesi con i denti. Operai, e più propriamente, falegnami, calzolai, maniscalchi, meccanici, mosaicisti. E bettole, botteghe affumicate e lucenti, caffè novecento.

La strada. Firenze. Quartiere di Santa Croce.

Il fanciullo poteva innocentemente contare le sue palline di terracotta, seduto sul gradino della casa di tolleranza, nel vicolo chiamato via Rosa; il popolano orinare senza rimorso al muro sotto

Vasco Pratolini: Unser Viertel

Wir waren mit unserem Stadtviertel zufrieden. Am Rande des Stadtzentrums gelegen, erstreckte sich das Viertel bis zu den ersten Häusern der Vorstadt, bis dorthin, wo die Via Aretina mit den Gemüsegärten und den Eisenbahnschienen, den ersten Bürgerhäusern und den kleinen Villen anfang. Via Pietrapiana hieß die Straße, die das Viertel schnurgerade durchschnitt, als wollte sie es in Santa Croce und Arno auf der rechten, und die Stadtgärten und die Annunziata auf der linken Seite teilen. Auf dieser Seite war es schon ein vornehmer, in seiner Stille abgeschlossener Ort, San Marco und der Universität zugewandt und von den Leuten aus dem niederen Volk gemieden; die ließen ihre Kinder auf ihren eigenen Straßen toben, die die Namen von Engeln, Heiligen und Handwerkerberufen hatten, oder alte Namen «reicher» Familien aus dem vierzehnten Jahrhundert. Von diesen Straßen war die Via de' Malcontenti eine Hauptstraße und gleichzeitig eine Mahnung; die Via dell'Agnolo war die verrufene Straße, in die der Borgo Allegri mündete, wo in fernen Zeiten ein von einem unsterblichen Mitbürger gemaltes und bei der Prozession mitgeführtes Bildnis der Madonna so gnädig war, mitten unter dem Volk Wunder zu tun und es «zu erfreuen».

An den Fenstern Wäsche, offenherzig gekleidete Frauen. Aber auch eine mit Stolz ertragene Armut, verbissen verteidigte Gefühle. Arbeiter, genauer gesagt Tischler, Schuster, Hufschmiede, Mechaniker und Mosaikleger. Und Kneipen, verräucherte und hell erleuchtete Läden, Cafés im Stil des zwanzigsten Jahrhunderts.

Die Straße. Florenz. Das Stadtviertel Santa Croce.

Auf den Stufen des Bordells in dem Gässchen namens Via Rosa sitzend, konnte der kleine Junge unschuldig seine tönernen Murmeln zählen; konnte der einfache Mann ohne Gewissensbisse an die Mauer unter dem Gedenkstein pinkeln, der

la lapide che ricordava la casa abitata da Giacomo Leopardi; la bella ragazza inorgogliersi di abitare in via delle Pinzochere, ch'era una delle strade più pulite del nostro Quartiere.

Eravamo creature comuni. Ci bastava un gesto per sollevarci collera o amore. La nostra vita scorreva su quelle strade e piazze come nell'alveo di un fiume; la più pensata delle nostre ribellioni era quale un mulinello che ci portasse a fondo. Non per nulla le carceri della città erano nel cuore del nostro Quartiere. Avevamo imparato a fare un viluppo dei nostri affetti, intrecciati l'uno all'altro da privati rancori, da private dedizioni. Eravamo un'isola nel fiume che comunque andava, fra i carrettini del trippaio e dell'ortolano, il bugigattolo del venditore di castagnaccio, lungo via Pietrapiana. Dall'Arco di San Piero a Porta alla Croce.

Si usciva dal lavoro dopo le sei del pomeriggio; e non esisteva vera vita, società vera, calore, se non quando eravamo nelle nostre strade e piazze. A seguire il Corso, che appunto sboccava all'Arco di San Piero, avremmo trovato la città col suo centro, i bei caffè e le orchestre; eppure, per fare quei pochi passi, inconsciamente ogni volta, ci preparavamo a qualcosa di estraneo da affrontare. Creature innocenti, confinate per malinconia, abitudine o amore, per qualcosa di più intimo e rissoso, nel nostro Quartiere. Anche coloro che lavoravano nelle fabbriche della periferia, pedalavano veloci sui viali per raggiungere il Quartiere e godere la serata che gli apparteneva.

Lì era trascorsa l'adolescenza. I fratelli minori ripetevano i nostri gesti giocando di spiccioli e di cartine colorate, a pugni ed abbracci, i giochi che

daran erinnerte, dass Giacomo Leopardi einst in diesem Haus gewohnt hat; konnte das hübsche Mädchen sich etwas darauf einbilden, in der Via delle Pinzochere, der Betschwestern, zu wohnen – einer der saubersten Straßen unseres Viertels.

Wir waren einfache Geschöpfe. Eine Geste genügte, um Wut oder Liebe in uns aufsteigen zu lassen. Unser Leben floss auf diesen Straßen und Plätzen wie in einem Flussbett dahin; unsere durchdachteste Auflehnung war wie ein Strudel, der uns auf den Grund zog. Nicht umsonst standen die Gefängnisse der Stadt im Herzen unseres Viertels. Wir hatten gelernt, mit der Verworrenheit unserer durch gegenseitigen Groll und persönliche Hingabe miteinander verflochtenen Leidenschaften umzugehen.

Wir waren eine Insel in dem Fluss, der zwischen den Karren des Kuttelverkäufers und des Gemüsehändlers und dem fensterlosen kleinen Laden des Kastanienkuchenverkäufers unweigerlich an der Via Pietrapiana dahinströmte. Vom Arco di San Piero bis zur Porta alla Croce.

Nach sechs Uhr abends kamen wir von der Arbeit, und erst wenn wir auf unseren Straßen und Plätzen waren, stellte sich das wirkliche Leben, die wirkliche Gesellschaft, die Wärme ein. Wären wir auf dem Corso, der genau in den Arco von San Piero mündete, weitergegangen, dann wären wir ins Zentrum der Stadt gelangt, mit seinen schönen Cafés und den kleinen Musikkapellen. Trotzdem machten wir uns für die paar Schritte unbewusst jedes Mal darauf gefasst, etwas Fremdem entgegenzutreten. Unschuldige Kreaturen, die wir waren, aus Melancholie, Gewohnheit, Liebe, aus etwas eher Vertrautem oder aus Rauflust auf unser Viertel verwiesen. Auch diejenigen, die in den Fabriken am Stadtrand arbeiteten, radelten rasch durch die Alleen, um das Viertel zu erreichen und den Abend, der ihnen gehörte, zu genießen.

Dort hatten wir unsere Jugend verbracht. Die jüngeren Geschwister wiederholten unsere Gesten, indem sie mit Münzen und bunten Kärtchen spielten, sich prügelten und umarmten.

avevamo loro insegnato, inventandone di nuovi che ci parevano peggiori. Se passavamo da via del Fico o da via de' Macci, o attorno a piazza Santa Croce in attesa della ragazza, i fratelli minori ci costringevano a lasciargli le biciclette: le montavano infilando la gamba framezzo al telaio, per trovare l'altro pedale.

Le case erano buie, umide e fredde d'inverno. I tavoli dove mangiavamo avevano spacchi verticali di cui ci accorgevamo soltanto le rare volte che scrivevamo una lettera. Ma pulite ed in ordine, le nostre case, curate dalle nostre mamme che avevano i capelli grigi e uno scialle buttato sulle spalle. Nella stanza da pranzo che noi chiamavamo il *salotto*, c'era un divano, con la trina alla spalliera e i mattoni rossi di cinabrese, le fotografie incastrate ai vetri della credenza, una sveglia. Il canto delle sorelle che più a lungo potevamo udire al mattino della domenica, era una cosa allegra che ringiovaniva le stanze, coloriva di parati le mura gialline.

Facevamo poco conto della casa. Nemmeno ci accorgevamo che le lampadine economiche vi spandessero una luce che rendeva impossibile distinguere da un angolo all'altro delle stanze, né lavarci nell'acquaio era un fatto che potesse deluderci. Il nostro lettino, che aveva un crocifisso o un *santo* inchiodato da capo, con un ramoscello d'ulivo per traverso, conosceva le nostre speranze, inseguite contando le crepe del soffitto. Un cassetto del comò ci apparteneva: a cominciare da una certa età ne portavamo in tasca la chiave per serbarvi il segreto di alcune fotografie che ci erano dedicate, di una rivoltella. La casa significava i volti che le sue stanze ospitavano, e noi le volevamo bene per questo.